N. 18

Offensiva di Aleppo: modifica degli equilibri militari e nuova battuta d'arresto nel processo negoziale

*Sull'argomento vedi anche le note **n. 8** "Siria: i più recenti sviluppi" (settembre 2015), **n. 10** "Chi e come è impegnato nel contrasto a DAESH/ISIS" e **n. 13** "Vienna talks: riparte l'iniziativa internazionale sulla Siria" (novembre 2015).*

A fine ottobre 2015, il riavvio a Vienna del processo negoziale internazionale per la ricerca di una soluzione politica per la Siria aveva suscitato nuove speranze. Al tavolo negoziale di Vienna finalmente avevano partecipato i maggiori attori internazionali che hanno una influenza sulla crisi siriana, innanzitutto Stati Uniti e Russia, ma contemporaneamente per la prima volta anche Iran, Turchia e Arabia Saudita.
Le nuove dinamiche erano rese possibili dal reinserimento dell'Iran tra i partner internazionali "responsabili" a seguito della chiusura del dossier nucleare, ma erano anche il frutto di un senso di urgenza causato da vari fattori, tra cui l'attivismo diplomatico e militare russo nel dossier siriano e la sua capacità di modificare le sorti del conflitto e la minaccia recata dai gravi episodi terroristici e la pressione sulla Comunità internazionale a rispondere con un'iniziativa più decisa alla crisi siriana.
Innanzitutto l'intervento militare russo ha modificato le sorti del conflitto e dello stesso regime siriano. La Russia, facendo leva sul fatto che la minaccia dell'ISIS/DAESH e di al-Qaeda costituisce per gli Occidentali una priorità di livello superiore a quella attribuita ad Assad, è intervenuta con raid aerei in soccorso dell'alleato Assad in crescente difficoltà - nonché in difesa dei propri interessi nazionali nell'area - contando di poter tornare al tavolo negoziale da una posizione di maggior forza.
Infatti a fine settembre 2015 sono partiti i primi raid delle forze aeree russe in Siria, su richiesta del governo di Assad, con l'obiettivo dichiarato di contrastare DAESH. Tuttavia, tra gli obiettivi colpiti dagli aerei russi compaiono sin da subito le fazioni ribelli islamiste facendo sospettare che la strategia russa sia quella di colpire *tutti* i nemici di Assad e non solo DAESH.
Gli Stati Uniti, di fronte alla minaccia di ISIS, hanno modificato le proprie posizioni mostrandosi pronti a rinunciare alla precondizione che Assad lasci il potere per avviare la trattativa negoziale.
Anche i gravi episodi terroristici, tra cui da ultimo i **fatti di Parigi (13 novembre 2015)**, hanno impresso un'accelerazione ai negoziati di Vienna. Così, all'indomani dei fatti di Parigi, **il 14 novembre 2015 a Vienna, il Gruppo di sostegno internazionale alla Siria (ISSG) aveva convenuto di sostenere e mettere in opera su scala nazionale un cessate-il-fuoco** con effetto dal momento in cui i rappresentanti del governo siriano e dell'opposizione avevano avviato le tappe iniziali verso la transizione sotto gli auspici dell'ONU sulla base del Comunicato di Ginevra; aveva previsto l'avvio entro il 1° gennaio 2016 di **negoziati ufficiali diretti tra il governo siriano e le forze di opposizione (**prevedendo che la composizione della delegazione delle forze di opposizione sia stabilita dai Siriani di concerto con l'Inviato dell'ONU De Mistura); aveva stabilito altresì che le tappe successive consistano nella **formazione di un esecutivo di transizione entro sei mesi e** nella

convocazione di nuove elezioni entro diciotto. Nessuna menzione compariva nella Dichiarazione finale sul futuro di Bashar al-Assad.
A Riad si è svolta una conferenza delle opposizioni siriane dal **10 al 12 dicembre 2015** alla quale non sono stati invitati a partecipare i gruppi curdi, su pressione della Turchia che ritiene il PYD (Partito di unità democratica) affiliato al PKK turco (Partito dei lavoratori del Kurdistan) considerato terrorista. Il gruppo islamista radicale Ahrar al-Sham (Movimento degli uomini liberi di Siria) ha abbandonato la conferenza per protesta contro l'inclusione del National Coordination Committee, definendolo un fronte del governo. Gli altri gruppi rimasti a Riad hanno designato una **High Negotiations Committee** e adottato un comunicato finale in cui: si impegnavano a preservare le istituzioni statali ma respingevano qualunque ruolo per Assad; chiedevano inoltre l'applicazione di *confidence building measures* da parte del governo siriano prima dell'inizio del processo negoziale. Sempre a dicembre i curdi hanno organizzato una loro conferenza nel Kurdistan siriano e Damasco ne ha organizzata una propria con l'opposizione approvata dal governo, la cosiddetta "patriotic opposition", già invitata per colloqui a Mosca.
Il **25 gennaio 2016 a Ginevra doveva aprirsi il nuovo round di negoziati diretti.** La National Coordination Committee si è inizialmente rifiutata di partecipare ai colloqui in assenza delle *confidence building measures* richieste, nonostante Staffan de Mistura avesse chiarito che non sarebbero state accettate pre-condizioni.
Nel frattempo mentre l'opposizione valutava se partecipare alla conferenza, venivano sferrate intense offensive governative con supporto aereo russo su zone controllate dai ribelli, tra cui la prosecuzione dell'assedio di Madaya dove è impedito l'accesso umanitario (Médecins sans frontières ha denunciato che l'assedio ha causato 23 morti a dicembre per fame e centinaia di casi di malnutrizione). La delegazione curda del PYD lasciava Ginevra senza essere stata invitata a partecipare ai colloqui.
La National Coordination Committee, dietro pressione internazionale, acconsentiva ad incontrare l'inviato dell'ONU il 31 gennaio, mentre la delegazione governativa l'aveva già incontrato il 29 e vi erano ancora **speranze di *proximity talks*, ma il deteriorarsi della situazione sul terreno** anche a causa **dell'attacco delle forze governative sferrato contro Aleppo a partire dal 1° febbraio** e tuttora in corso **ha fatto sì che il 3 febbraio venissero sospesi i negoziati fino al 25 febbraio prossimo** per dare il tempo agli attori internazionali di definire misure umanitarie.
Le Monde[1] ha affermato che l'offensiva su Aleppo conferma la **determinazione di Mosca** ad imporre sul terreno i termini della soluzione politica e che la logica sottintesa all'intervento russo in Siria fin dall'autunno è stata quella di rimettere in sella Assad per renderlo l'unica alternativa ai jihadisti dell'ISIS/DAESH, indebolendo l'opposizione e i suoi sostenitori stranieri[2]. Ciò sarebbe reso possibile dall'atteggiamento comprensivo mostrato dall'**amministrazione americana** che, ad otto mesi dalle elezioni presidenziali, non ha intenzione di impegnarsi di più sul dossier siriano. L'editoriale di *Le Monde*[3] la definisce complicità passiva. Il *Washington Post* definisce la posizione dell'amministrazione Obama "a study in passivity and moral confusion"[4]. Meno comprensiva la reazione dei partner regionali: Arabia Saudita e EAU hanno offerto di inviare truppe sul terreno contro DAESH; ma le minacce più serie di intervento sono venute dalla Turchia - che come membro della NATO non può agire da sola e che tuttavia scalpita nei confronti dell'Alleato americano-. Frattanto l'opposizione, fortemente demoralizzata, conosce numerose defezioni: molti emigrano in Germania, in Turchia, altrove; si teme che finiscano nelle braccia dell'ISIS/DAESH.

[1] S. KAUFFMANN, Barack Obama critiqué pour sa "passivité", in *Le Monde*, 13 febbraio 2016.
[2] L'assedio di Aleppo mira principalmente a tagliare ai ribelli i rifornimenti dalla Turchia.
[3] Syrie: le durs leçons d'Alep (éditorial), in *Le Monde*, 9 febbraio 2016.
[4] Mr. Obama stands by silently as Russia continues its onslaught in Syria (Editorial), in *The Washington Post*, 10 febbraio 2016.

Il **Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon**, in un'intervista al *Financial Times*[5] del 5 febbraio ha affermato che i *raid* russi hanno impattato molto negativamente sui colloqui di pace di Ginevra e ha messo in guardia sulla necessità di un cessate il fuoco immediato per ridare speranza al fragile processo diplomatico. Inoltre ha rilevato che Russia e Siria non erano in buona fede nell'applicazione della Risoluzione n. 2254 che chiede la fine dei bombardamenti indiscriminati sui civili e misure di attuazione di un cessate il fuoco su scala nazionale. Anche il *Financial Times*, riportando quanto appreso da fonti diplomatiche occidentali, riferisce come l'offensiva di Aleppo supportata dai *raid* russi punti a spazzare via le posizioni ribelli fino al confine turco, così che al tavolo negoziale i ribelli si trovino indeboliti e l'Occidente sia costretto ad accettare Assad come l'unica alternativa possibile ai radicali jihadisti.
La Risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 2254, adottata il 18 dicembre 2015 all'unanimità - che *non* agisce sotto il capitolo VII della Carta - chiede agli Stati membri di accelerare gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco su scala nazionale perché possa avviarsi in parallelo il processo politico; chiede alle parti siriane di adottare misure di *confidence building* che contribuiscano ad un cessate il fuoco duraturo e alla percorribilità del processo politico; chiede altresì alle parti siriane di consentire alle agenzie un accesso umanitario immediato, nonché di cessare immediatamente ogni attacco contro i civili e contro obiettivi civili, apprezzando l'impegno del Gruppo di Sostegno a premere sulle parti in questo senso.
Anche il **Segretario Generale della NATO, Stoltenberg**, ha accusato la Russia di effettuare *raid* aerei che colpiscono principalmente i gruppi di opposizione siriani, minando i negoziati di pace. *Le Monde* afferma che l'ISIS è per ora risparmiato dall'offensiva russa.
L'**11 febbraio 2016 a Monaco**, ai margini della Conferenza sulla Sicurezza, Stati Uniti e Russia hanno presentato al **Gruppo di contatto per la Siria** un piano per una tregua. Il **Piano** prevede **l'accesso umanitario immediato a determinate città assediate e una cessazione temporanea delle ostilità entro una settimana[6], con la speranza di una ripresa rapida dei colloqui sulla transizione politica della Siria**. Si tratta dell'accesso umanitario da subito ad alcune città, tra cui: Madaya e sobborghi di Damasco, assediati dal regime; i due villaggi sciiti di Foua e Kefraya circondati dai ribelli; Deir ez-Zor, in cui le forze lealiste sono sotto il fuoco dell'ISIS. Una *task force* del Gruppo di Sostegno, sotto la guida ONU, sarà a lavoro da venerdì 19 febbraio 2016 a Ginevra per studiare il modo di estendere l'accesso umanitario al resto delle località siriane. Un cessate il fuoco permanente per ora non viene accettato dall'opposizione siriana che chiede che esso sia legato all'inizio della transizione politica e all'allontanamento di Assad, ritenendo che la lotta armata sia l'unico strumento di pressione su Damasco a sua disposizione.
Frattanto, l'11 febbraio 2016 **la NATO**, riunita nel formato ministeriale, ha stabilito che l'Alleanza **dispiegherà una missione di sorveglianza nel mar Egeo per contrastare i trafficanti di uomini**; intensificherà inoltre le attività di *intelligence-surveillance* al confine Siria-Turchia, nonché fornirà assetti aerei di sorveglianza con sistema AWACS per aiutare la coalizione anti-ISIS. Il primo punto riguarda l'estensione al mar Egeo di una missione già condotta dall'Alleanza nel Mediterraneo, **per rispondere ad una richiesta avanzata da Turchia, Grecia e Germania**. Verrà impiegato lo *Standing Maritime Group 2*, posto sotto il comando tedesco, che impiegherà 5 navi di stanza a Cipro cui se ne dovrebbe aggiungere un'altra posta a disposizione dalla Danimarca. La missione sarà dispiegata in stretto raccordo con i servizi nazionali di Guardia Costiera e con l'agenzia Europea FRONTEX. La Turchia, sentendosi rassicurata dalla presenza NATO nell'Egeo, si è detta disposta a riammettere i migranti che saranno recuperati dalle navi dell'Alleanza.

[5] S. JONES, Ban blames Russia for collapse of Syria talks, in *Financial Times*, 5 febbraio 2016.
[6] Il giorno prima il *Washington Post* aveva fatto trapelare notizie di un'offerta russa di tregua operativa entro 3 settimane.

Tuttavia, **già nel corso della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, il 13 febbraio, le speranze legate al Piano per una tregua temporanea, raggiunto dal Gruppo di Sostegno per la Siria, sembravano vanificate dal deteriorarsi delle condizioni sul terreno e dal clima di reciproche accuse tra Russi e Occidentali, nonché tra Curdi e Turchi, tra Russi e Turchi.**
Approfittando della copertura dei raid russi, le forze lealiste con l'aiuto delle milizie sciite sono avanzate fino a 20 km dalla frontiera turca, vero obiettivo dell'offensiva. Fonti della delegazione dell'opposizione ritengono che in soli tre giorni i lealisti potrebbero raggiungere Bab al-Salamah, la porta della pace verso la Turchia (dove si ammassano i rifugiati siriani, 65.000 in una sola settimana[7], mentre il passaggio per ora resta chiuso), cui puntano anche **i curdi legati al PYD che, forti del sostegno aereo russo, hanno sferrato la loro offensiva, impadronendosi della base aerea di Minnigh**, a nord di Aleppo, strategica per sferrare attacchi contro DAESH e puntare ad avanzare ad est verso Kobane, già in loro controllo. Così il 13 ed il 14 febbraio **la Turchia ha bombardato le postazioni dei curdi siriani a sud di Azaz** (unica sacca dei ribelli) **e nel settore di Minnigh** a una decina di chilometri dalla frontiera turca, mentre **proseguono i bombardamenti (verosimilmente russi) su obiettivi civili tra Aleppo e Idlib; in particolare, il 15 febbraio sono state colpite due scuole e cinque ospedali**, di cui uno gestito da Médecins sans frontières, con un bilancio provvisorio di 50 morti secondo il portavoce di Ban Ki-moon.
A Monaco, Francia e Stati Uniti (i quali ultimi armano e sostengono le milizie curde in funzione anti-DAESH) hanno esortato la Turchia a cessare i suoi attacchi contro la Siria, ma la Turchia teme che il PYD si estenda da Afrine a Kobane lungo la frontiera turca e avverte che, se le milizie curde oltrepassassero l'Eufrate, ciò rappresenterebbe il superamento della linea rossa per la Turchia. Alle richieste degli Occidentali di porre fine ai bombardamenti russi contro i civili, il primo ministro Medvedev ha risposto che non vi sono prove di un coinvolgimento russo, anzi l'ambasciatore siriano in Russia avrebbe avanzato l'ipotesi che siano stati jet americani a colpire l'ospedale di Médecins sans frontières. Frattanto cresce la tensione tra Turchia e Russia: il ministro degli Esteri turco, Davutoglu, il 14 febbraio 2016 ha dichiarato che, nel quadro di una strategia anti-DAESH, il suo Paese insieme all'Arabia Saudita potrebbero immaginare un'operazione di terra in Siria; frattanto la Russia intensifica le esercitazioni militari in mar Nero e nel mar Caspio ed invia nel Mediterraneo la nave lancia-missili *Zeliony Dol* per impressionare Ankara.
Alla chiusura della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, *Il Sole 24 ore*[8] osserva che il popolo siriano è rimasto stritolato nella morsa delle ambizioni contrastanti delle potenze in campo: ma mentre la Russia si è saputa inserire nella crisi siriana approfittando delle indecisioni degli Stati Uniti, Obama e Kerry risulterebbero meno credibili di Putin.
Dal canto suo, il *Wall Street Journal* in un editoriale intitolato "la vittoria di Putin in Siria"[9] fa un bilancio sulla credibilità dell'amministrazione Obama e della presidenza Putin sul dossier siriano. Mentre Putin ha conseguito il consolidamento della sua posizione strategica nel Mediterraneo, il rafforzamento dei legami con Teheran, il rispetto delle potenze sunnite, l'accresciuto peso diplomatico che eserciterà nei confronti di Stati Uniti ed UE per ottenere la rimozione delle sanzioni, il successore di Obama erediterà un disastro: il tradimento dell'Esercito siriano libero, la mancata sconfitta di DAESH, la perdita di credibilità nei confronti dei tradizionali alleati di Gerusalemme, Riad e Il Cairo; la rinnovata influenza russa nella regione; la vittoria di un dittatore e il consolidamento dell'arco sciita da Teheran a Baghdad a Damasco a Beirut; per non parlare dei 250.000 morti siriani e la più grande crisi dei rifugiati dalla seconda guerra mondiale.

[7] Dati riferiti dal Vice-presidente della Mezzaluna rossa turca, in B. BARTHE, Les réfugiés d'Alep bloqués à la "Porte de la Paix", *Le Monde*, 11 febbraio 2016.
[8] A. NEGRI, Un popolo nella morsa delle potenze in campo, in *Il Sole 24 ore*, 16 febbraio 2016.
[9] Putin's Syria Victory, in *The Wall Street Journal*, 15 febbraio 2016.

Infine, *Le Monde* definisce gli occidentali "impotenti" nei confronti di Putin, anche a causa della mancanza di leadership americana[10].
Mentre la ricerca di una soluzione politica per la Siria si complica, la **crisi umanitaria si aggrava**. Ammontano a 4,5 milioni i rifugiati siriani (di cui 2,5 milioni solo in Turchia con altri 65.000 ammassati nei pressi del punto di passaggio della frontiera turca di Bab al-Salamah, messi in fuga dai bombardamenti aerei), mentre gli sfollati interni a 6,5 milioni. In Siria vi sono circa 400.000 persone che vivono sotto assedio per le quali l'accesso umanitario risulta difficile se non impossibile. In questo quadro, la **Conferenza dei donatori di Londra del 4 febbraio 2016 si è impegnata a stanziare 11 miliardi di dollari** di cui 5,8 per il 2016 e altri 4 per il periodo 2017-2020 (cui l'Italia contribuisce con un impegno di 400 milioni di dollari nei prossimi tre anni). Le banche multilaterali di sviluppo e altri donatori si sono impegnati per ulteriori 40 miliardi di dollari in crediti concessionali. Tra gli obiettivi dichiarati, si segnala quello di immettere in un sistema scolastico di qualità 1,7 milioni di bambini siriani entro la fine dell'anno scolastico 2016-2017, per evitare che vi sia una generazione perduta.

A cura di Angela Mattiello
17 febbraio 2016

[10] S. KAUFFMANN, La Russie impose ses vues à des Occidentaux réduits à l'impuissance, in *Le Monde*, 16 febbraio 2016.